

mento femminile, sempre assetato di tutto ciò che è peccato e mistero.

Solo una volta ebbi occasione di assistere con lui ad una pratica d'« *involtura* » alla quale egli sembrò prendere seriamente parte attiva, ma mantenendo inalterato (ne son certo) il suo interno sorriso d'inguaribile scettico.

Il sortilegio ebbe luogo a Roma la notte del 20 giugno 1915. Vi presero parte attiva d'Annunzio e la marchesa Luisa C.

Officiò una maga che in quell'epoca predicava il futuro alla Roma dei salotti e delle Ambasciate e riempiva le tasche degli illusi di costosissimi amuleti che ella diceva provenienti dall'Oriente misterioso e che erano invece fabbricati in via Margutta da un Dossena qualunque. Questa maga era la contessa P.

La stregoneria medievale dell'*involtura*, per chi non lo sappia, consiste nella sacrilega parodia del battesimo di una figura di cera, rappresentante un nemico che si vuol ferire o far morire. Il fantoccio viene poi trafitto con uno spillo nel punto esatto ove si desidera che l'individuo da esso rappresentato subisca una lesione fisica. Questa gentile pratica era molto in voga anche all'epoca del Re Sole.

La curiosa cerimonia si svolse alla tomba degli Orazi e dei Curiazi sulla via Appia, allo scoccare della mezzanotte, come esige la tradizione.

Nessun particolare del rito satanico venne omesso, affinché il magico esperimento sortisse il malefico effetto desiderato.

Personalmente, lo confesso, non ebbi gran timore per la vittima designata, trafitta in effigie, benché l'ora, il luogo strano, la suggestione della notte temporalesca e la serietà degli « officianti », conferissero una certa funebre solennità alla cerimonia già poco allegra per se stessa.

La vittima, del resto, vive ancora (son passati ormai 18 anni) e non mi è mai risultato che abbia risentito alcuna tragica conseguenza di quel sortilegio da lei certo ignorato.

A testimonianza dell'episodio rimase un curiosissimo e